LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

Il nodo

Suicidio, il Ddl dell'Emilia è un modo per fare pressioni

EDITORIALI 17_07_2026

Tommaso Scandroglio

Non c'è due senza tre. Dopo la Toscana e la Sardegna anche l'Emilia Romagna intende dotarsi di una legge sul suicidio assistito. Il disegno di legge emiliano ha raccolto il parere favorevole della Commissione Sanità dell'Assemblea legislativa regionale ed è

ora pronto per approdare in aula per il voto finale che probabilmente avverrà tra il 19 e il 26 luglio. L'impianto della legge è il solito, ossia la norma si articola nel rispetto dei criteri indicati dalla Corte costituzionale nel 2019 per accedere al suicidio assistito: la decisione di morire deve essere compiuta liberamente e consapevolmente, la patologia deve avere carattere irreversibile, il paziente deve essere sottoposto a trattamenti salvavita e affetto da sofferenze intollerabili. Un paio di emendamenti del centrodestra sono stati accolti dalla maggioranza, ma la legge, ovviamente, rimane iniqua.

Ricordiamo che la legge regionale della Toscana del 14 marzo 2025, n. 16, è stata già impugnata dal Governo davanti alla Consulta perché non può essere demandata ad una Regione la disciplina normativa del suicidio assistito, dato che è materia di competenza del Parlamento. In quell'occasione la Corte aveva cassato la sostanza della legge – addirittura aveva dichiarato illegittimo il richiamo ai criteri per accedere al suicidio assistito indicati dalla Corte stessa perché non spetta alla Regione richiamarli, ma al Parlamento – e aveva salvato solo le procedure meramente organizzative perché di spettanza della Regione: quali sono gli organi che devono verificare la sussistenza dei criteri, la disciplina del Comitato etico, eccetera. Anche la legge regionale della Sardegna del 18 settembre 2025, n. 26, è stata impugnata dal Governo per gli stessi motivi, ma siamo in attesa della pronuncia della Consulta.

Ora, nonostante la bocciatura subita dalla Regione Toscana per mano della Consulta, l'Emilia Romagna prova a dotarsi di una legge simile. Non solo, ma bisogna aggiungere che una legge, sia regionale che statale, è inutile perché, come ha ricordato la stessa Corte quando si è pronunciata sulla legge toscana, applicando la sentenza della Consulta del 2019 e la legge sul consenso informato 219/2017, ogni Regione già oggi, senza bisogno di nessuna legge aggiuntiva, può aiutare i suoi cittadini a suicidarsi legalmente. Insomma, queste leggi regionali sono superflue a detta della Consulta stessa. Ma allora perché continuare a varare queste leggi inutili e che hanno già ricevuto la censura della Corte costituzionale? Il motivo è semplice: occorre fare pressing politico-psicologico sulla Consulta e dunque sul Parlamento.

Il disegno di legge che è al vaglio di quest'ultimo, per fortuna, è silente (clicca qui e qui), ma anche nel caso si ridestasse non piacerebbe all'area culturale levantina, progressista e liberale, che ne vorrebbe un'altra ben più radicale. E dunque Toscana, Sardegna ed Emilia Romagna stanno volutamente creando casi giuridici da portare all'attenzione della Consulta. Ma questo è solo un obiettivo intermedio. Il traguardo è quello di condizionare i lavori parlamentari. Questa strategia si articola in due modalità. La prima: la Consulta, investita da plurimi casi tra loro analoghi, dovrà per forza di cose,

come in realtà ha già fatto più volte, sollecitare il Parlamento ad intervenire nella materia. Seconda modalità ancor più rilevante: si spera che la Consulta, come spesso capita, inserisca nella sua sentenza qualche principio ancor più liberale in tema di suicidio assistito ed eutanasia, principio che, pur nell'indipendenza del Parlamento, quest'ultimo non potrebbe ignorare e che dovrebbe quindi inserire nella sua legge.

Dietro queste leggi regionali c'è poi la regia dei Radicali. Infatti, tali leggi nascono dall'impulso instancabile dell'Associazione Luca Coscioni, la quale sta portando avanti la campagna *Liberi Subito* volta ad avere in tutte le regioni italiane una legge sul suicidio assistito. La tecnica adottata dalle Regioni è quella adottata da Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, che, autodenunciandosi innumerevoli volte per il reato di aiuto al suicidio, ha innescato, altrettante volte, ricorsi alla Consulta affinché questa potesse allargare ancora di più le maglie del suicidio medicalmente assistito.

Regioni e Cappato poi vanno per la loro strada anche se, nel primo caso, la Consulta ha fatto capire che non spetta alle Regioni legiferare sulla materia del "suicidio assistito", e anche se, nel secondo caso, sempre la Consulta ha stabilito che i criteri da lei indicati per accedere al suicidio assistito non verranno cambiati. Questa insistenza è motivata dal fatto che è notorio che i giudici della Corte costituzionale possono cambiare idea e anche in fretta.

Quindi la strategia radicale è duplice. Da una parte l'assedio continuo e asfissiante all'avamposto fortificato della Consulta e su altro fronte l'uso della morsa a tenaglia: l'avamposto è attaccato su due fronti, dalle Regioni e da Cappato. La Consulta ha già fatto entrare il nemico legittimando il suicidio assistito, ma il nemico vuole espugnarla *in toto*. Quando la Consulta sarà completamente in mano al nemico, allora sarà più facile conquistare anche il Parlamento. Se poi salirà al governo la sinistra, sarà un gioco da ragazzi avere addirittura l'eutanasia per iniezione letale.